



## Silver Nightmares

Capolavoro italiano

## Ibridoma

Intervista  
La musica cambia la vita

## Fabio Macagnino

Intervista  
I dialetti sono ricchezza culturale

## Luca Sammartino

Intervista  
Punk è cantare in italiano

## StreetLore

Intervista  
Se non suonassi farei il cuoco

## Signs Preyer

Intervista  
Ricomincio da 3

## Andrea Ruggeri

Intervista  
A volte manca umiltà ai musicisti

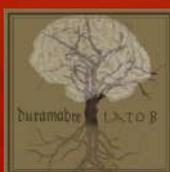


Recensioni



## Magenta #9

Il rock italiano



## Duramadre

Evoluzione continua



## Gli Alberi

Nuove frontiere



## IMaiali

Il buio dei tempi

...and more

# STARGENESIS



DANIELE FERRETTI

MICHELE VISSANI

VALERIANO DE ZORDO

DISTRESS CALL  
FROM  
EARTH

# REDAZIONALE

La prima domanda a cui abbiamo risposto prima di imbarcarci nell'avventura di questo impaginato è stata: perché. Perché dovremmo sfornare una versione stampabile di TD? Esiste già il sito, ci sono i podcast, le video recensioni, le videointerviste. Siamo nell'epoca di internet, della crisi dell'editoria, della fluidità intesa come valore generale, perché andare controcorrente? La risposta è venuta da sè. In primo luogo, perché no? E' vero, c'è la rete, esistono decine e decine di fortissimi siti di riferimento cui le persone possono attingere notizie, informazioni, essere tenute aggiornate sugli ultimi eventi in campo musicale. Noi che cosa potremmo mai dare di diverso? Non dico dare di più. Dare più della 'concorrenza', termine che odio, è difficile se non impossibile. Ci sono realtà storiche, strutturate, forti, con alle spalle gruppi editoriali, redazioni ricche di firme, anche blasonate, stuoli di collaboratori. E noi? Con le nostre misere forze? Dove vogliamo andare? Noi possiamo 'solo' impegnarci a fare la nostra piccola parte per cercare di far conoscere la musica underground. Fortunatamente non c'è solo ciò che gli altri vogliono farci ascoltare. Non esiste solo l'edulcorazione dei contenuti, dei suoni, delle copertine. C'è una grandissima fetta di persone che vogliono esprimersi senza dover pagare il prezzo del compromesso con il mercato. E sono artisti validi, validissimi che dal nostro punto di vista non devono rimanre inascoltati. In tutti i sensi. E allora eccoci qua, con il primo numero di questo ennesimo nuovo corso del sito. Il primo numero stampabile di ciò che abbiamo prodotto per il web. Va bene internet, va bene la mobilità, la possibilità di fruire dei contenuti dove, quando e come si vuole. Ma 'la carta' è un'altra cosa. E' un po' come con le foto. Una cosa è vederle a schermo, un'altra è vederle stampate. Tante volte, messe su carta, cambiano. Quello che sembrava essere una splendida immagine, perde forza. Contrariamente, un'immagine che appariva poco convincente, esprime tutta la propria potenza. 'E' la stampa bellezza', diceva qualcuno. E concordo. E' la stampa. La seconda domanda emersa è stata: ok, perché no, ma cosa

vogliamo dare ai potenziali lettori? Be, in questo caso la risposta ci ha messo un po' ad essere espressa. C'era, da subito, ma sembrava arrogante. Una volta lasciata da parte la falsa modestia, pessima abitudine, è stata messa nero su bianco. Dare un riferimento. Vero è che in rete di trova di tutto e di più. Ma è un tutto e di più che può essere dispersivo tante volte. Avere un qualcosa, un sito, dei contenuti che possano dare indicazione, anche di massima, può tornare utile. Avere una bussola può dare una mano a non perdersi nel mare magnum delle miriadi di uscite quotidiane. Questo mi piacerebbe diventasse TD. A qualcuno potrà apparire arrogante. Poco importa. Per me si chiama 'avere le idee chiare'. In ultimo, il quesito: perché non c'è un genere dominante? La famigerata nicchia. Perché la buona musica non sta tutta da una parte sola. La buona musica non è solo il jazz, non è solo il metal, non è solo l'indie. Così come il nostro interlocutore non ascolta solo un genere. Anche il metallaro più sfegatato ha nella propria discografia dischi 'diversi'. Nessuno di noi ha sempre lo stesso mood nell'arco della giornata. Figuriamoci nel corso della vita. E quindi, via libera a tutti i generi. E' lo stesso motivo per cui la maggior parte dei dischi che recensiamo hanno voti alti. Difficilmente si vedranno stroncature sulle nostre pagine. Questo perché essendo liberi ed indipendenti possiamo permetterci di recensire solo quello che ci convince, che ci piace. Piuttosto che affossare un prodotto è meglio non prenderlo in considerazione. Anche per onestà intellettuale. Se non piace probabilmente manca la chnive di lettura per poterlo capire e apprezzare. Quindi, invece di dire castronerie, meglio tacere. Sappiamo che chi ci legge è della stessa idea. Come sappiamo che chi ci segue capisce quando facciamo riferimenti stilistici, accostamenti e richiami, Crediamo che i nostri lettori siano come noi. Abbiamo fame continua di buona musica. Indioendentemente dal genere. E noi vogliamo fare di tutto per dargli degli spunti adeguati per conoscere ciò che non è sotto i riflettori ma che sappiamo verrà apprezzato.

## INDICE

Pagina 3	Editoriale
Pagina 6	Intervista Andrea Ruggeri
Pagina 8	Intervista Sammartino
Pagina 10	Intervista Signs Preyer
Pagina 12	Intervista Ibridoma
Pagina 14	Intervista Fabio Macagnono
Pagina 16	Intervista StreetLore
Pagine 18/22	Recensioni

# My Wonderland



CLAUDIO ORFEI

# Le interviste

*Interview*

# di TD

*1 to 1*

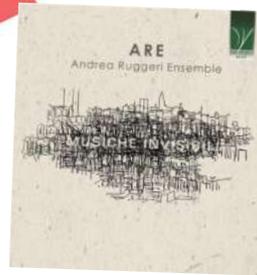


*Interview*





## Andrea Ruggeri: 'Ai musicisti manca umiltà'



### Bio

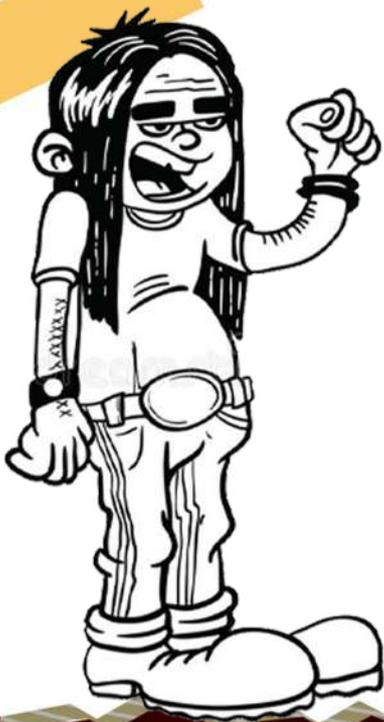
Batterista, compositore, arrangiatore e didatta, Andrea Ruggeri inizia a suonare la batteria all'età di undici anni, perfezionandosi prevalentemente da autodidatta e partecipando a vari seminari, master class e laboratori di ricerca. Originario di Sanluri in Sardegna, Ruggeri è attivo

nelle nuove musiche, nella libera improvvisazione, nel jazz e nella musica popolare contemporanea. Dal 2014 è leader dell'ARE Andrea Ruggeri Ensemble che vede coinvolti tredici musicisti tra Sardegna, Calabria, Emilia Romagna, Val D'Aosta, Lombardia, Veneto e Friuli, che si avvicendano in diversi progetti e formazioni.

### ARE

Con l'album di esordio *Musica invisibile*, l'Andrea Ruggeri Ensemble, si impone all'attenzione di critica e pubblico. E si, perché il disco in questione non è un disco comune. L'ensemble, sono in 13, pongono sul piatto un progetto

ambizioso, stimolante, diverso. Come stimolanti sono le risposte a questa intervista rilasciata da Andrea Ruggeri. Punti di vista che si distanziano dal comune sentire e cambiano la prospettiva generale.



### Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao, siamo l'ARE Andrea Ruggeri Ensemble, fondato dal batterista, compositore e arrangiatore sardo e veneto d'adozione Andrea Ruggeri. Siamo sparsi per tutta l'Italia, dalla Calabria alla Val D'Aosta, passando per Istanbul. Il 2 dicembre 2022 è uscito il CD *Musiche Invisibili*, lavoro dedicato alle Città invisibili di Italo Calvino.

### Come è nata l'idea?

Quando ho (Andrea Ruggeri) iniziato a leggere *Le città invisibili* e ne ho notato la struttura "musicale", ho sentito l'urgenza di mettere in musica le suggestioni suscitate dalla lettura.

### La parte più difficile?

La scelta delle città da tradurre in musica.

### In fase compositiva come ci si è comportati? Parti già scritte o ognuno ha messo del proprio?

Parti già scritte, con un importante apporto collettivo per alcuni arrangiamenti.

### Lavorare con 13 teste non è facile, come siete riusciti a trovarvi? Soprattutto, come avete trovato 13 persone che condividessero un'idea così onirica?

Dopo un inizio un po' critico e qualche cambiamento nell'organico, il trovarsi in 13 teste diverse è stato felicemente semplice. Abbiamo discusso più volte ma sempre in

## Interviste

modo costruttivo, anche sugli aspetti che in certi momenti necessitavano di un miglioramento. La condivisione è diventata una vera e propria adesione al progetto da parte di tutti, dovuta probabilmente a percorsi e ricerche musicali in comune.

### **Avete un audience di riferimento?**

Chiunque decida di ascoltarci fa parte del nostro audience di riferimento. Parlerei più di luoghi di riferimento, dove la musica che suoniamo si possa ascoltare in ogni minima sfumatura. Sarebbe complicato suonare al Concerto del Primo Maggio, non tanto per il pubblico quanto per la gestione tecnica da parte dei fonici di un ensemble che suona a dinamiche molto varie, dal pianissimo al fortissimo: in quei contesti è spesso complicato farlo.

### **Cosa pensi possano 'sentire' le persone ascoltando il disco?**

Non saprei. Probabilmente ognuno riceve delle suggestioni che originano dal proprio vissuto, dalla propria sensibilità. Io personalmente spero

sempre che la musica che produco possa stimolare emozioni e riflessioni che arricchiscano in qualche modo chi la ascolta.

### **Per la musica in Italia è difficile farsi ascoltare. Per un genere come il vostro può essere ancora più complesso, ci sono spazi?**

Se, per mera comodità, ci riferiamo al circuito della musica jazz, in Italia si svolgono ogni anno più di quattrocento festival dedicati a questa musica. Inoltre, dal 2022, grazie a dei nuovi finanziamenti pubblici, sono nati cinque centri di produzione che hanno già organizzato centinaia di eventi in tutta Italia. Gli spazi non mancano. Poi, grazie ai social oggi è molto più facile farsi sentire... imparando a conoscere il

funzionamento degli algoritmi! È fondamentale credere nelle proprie idee senza farsi abbattere dalle difficoltà o dalle porte chiuse che per diversi motivi e su vari fronti inevitabilmente si incontrano. Le porte ad un certo punto si aprono, e magari

si possono anche costruire di proprio pugno.

### **Cosa manca all'ascoltatore italiano?**

Niente. Troppo spesso manca l'umiltà dei musicisti di sforzarsi di capire il pubblico, di accompagnare chi ascolta a scoprire ciò che non conosce. Troppo spesso sento dire da colleghi "eh, tanto il pubblico non capisce", invece, semplicemente, non conosce, appunto. Poi, esistono i gusti personali ma "chi se ne frega" se la mia musica piace a Tizio e non a Caio. A me interessa ciò che la musica può generare nel cuore di chi ascolta, attraverso il suono, attraverso una performance onesta e generosa. Tutto ciò trascende i gusti personali e crea connessioni tra le persone.

### **La musica è solo un 'passatempo' o ha uno scopo più profondo?**

Un passatempo non è superficiale. Tante persone fanno musica per passatempo ma la gioia e la soddisfazione che provano grazie agli sforzi sinceri che compiono, anche se



a livelli diversi, sono le stesse che provano i professionisti. La musica, se fatta con onestà e non per nutrire esclusivamente il proprio ego, è sempre un veicolo per uno scopo profondo: star bene con se stessi e con gli altri.

### **Spesse volte si fa riferimento a musica colta e non. Esiste davvero questa disparità o la musica è musica e l'importante è esprimersi?**

Le etichette, i generi, esistono come esistono i diversi caratteri e le diverse personalità degli esseri umani. Una persona può piacermi o no ma prima di tutto è degna di rispetto in quanto

essere umano che ha diritto ad esprimersi per ciò che è. Nella musica è la stessa cosa.

### **Vivi di musica? Se no, ti piacerebbe ed è fattibile in Italia?**

Sì, vivo di musica. Che sia fattibile o no, in Italia e ovunque, dipende dal crederci o no e dall'essere disposti o no ad affrontare le difficoltà di cui ho parlato prima. Anche la fortuna è fondamentale, sono convinto che la si possa attirare grazie alla perseveranza e ad un atteggiamento ottimistico verso la vita e mai sprezzante verso gli altri.

### **Una domanda che non vi hanno**

### **mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta**

Che rapporto avete con l'errore?

### **Se fossi tu ad intervistare, chi intervisteresti e cosa gli chiederesti?**

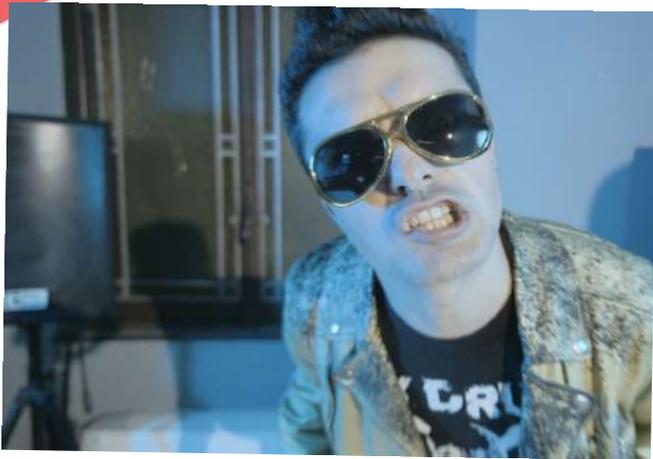
Hey voi, proto musicisti, confermate tutte le teorie dei musicologi sull'origine della musica?

### **Un saluto.**

Grazie infinite a chi ha letto fin qua. Vi invitiamo ad ascoltare Musiche Invisibili

# Sammartino

## Punk è : cantare in italiano



### Bio

La mia identità musicale trova radici nella "old school".

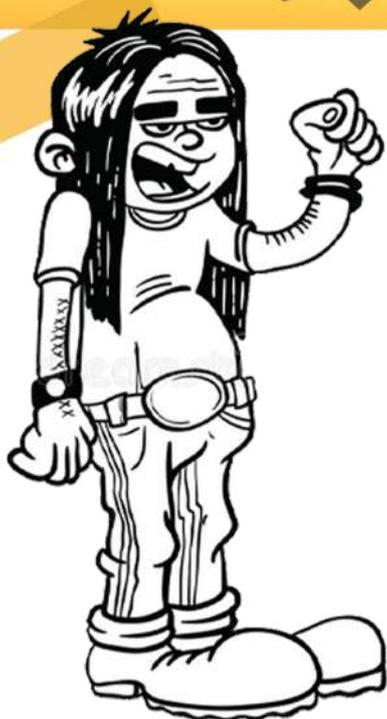
Partendo dal punk conosciuto grazie a Green Day e Ramones, passando al rock 'n' roll ed al folk di Chuck Berry, Elvis, Johnny Cash e Bruce Springsteen, arrivando alla musica leggera anni '60 e pop

rock italiana (Rocky Roberts, Ligabue, Cremonini, Max Pezzali, Mirkoeilcane). La mia musica propone rock 'n' roll menù alla carta in un mondo fin troppo all you can eat: mi piace mantenere in chiave attuale il modo di fare musica di una volta,

### Intro

Reduce dalla recente pubblicazione del suo ultimo disco, in compagnia de I Fenomeni, Luca Sammartino racconta come è nato il progetto,

da dove prende spunto per i testi, della nuova strada che lo aspetta e del fatto che Punk is not dead, ora più che mai. Tutta la leggere!



#### Una presentazione per chi non ti conosce

Ciao sono Luca Sammartino, sono un cantautore e sono di Lodi. Accompagnato dalla mia band "i Fenomeni" composta da Christian Anfossi alla chitarra, Andrea Cattarina al basso e Marco Fapani alla batteria e produzione teniamo in vita il rock 'n' roll in giro per i palchi.

#### Punk is not dead?

Mai lo sarà, come tutta la musica suonata e che porta in seno valori concreti e qualcosa da dire. Il punk è talmente morto che adesso tutti i trapper, dopo essersi resi conto che non si vive di soli numeri pompati sui social e sku sku, si stanno spacciando per paladini del pop

punk ed è tornata la wave emo... che strano il destino eh?

#### Come nasce una vostra canzone?

Generalmente l'idea mi arriva da un buon titolo. Da lì dopo un periodo imprevedibile di tempo mi viene in mente la melodia e faccio una demo, oppure qualcuno dei ragazzi salta fuori con un'idea di musica e ci scrivo sopra. Completiamo il tutto a distanza in "smart working musicale", dopodiché ci troviamo nel nostro studio per registrare le versioni finali. Durante la pandemia abbiamo pubblicato musica totalmente a distanza, mandata poi dal nostro Fapo in studio che ha assemblato, mixato e masterizzato le varie parti.

**Il fatto di essere italiani e, quindi, provenire da una tradizione musicale**

## Interviste

### **melodica, vi ha agevolato nella composizione?**

In parte sì. A livello prettamente musicale arriviamo da influenze molto americane che vanno dal punk rock al rock 'n' roll e folk ma sono un grande ascoltatore ed amante della musica italiana: sono cresciuto ascoltando Ligabue, 883, Cremonini, Articolo 31 ma allo stesso modo amo la musica leggera anni '60 ed i grandi cantautori nostrani. L'insieme di tutto ciò risulta nel nostro sound e nei testi.

### **Fame chimica di cosa, per la musica contemporanea?**

La "fame chimica", filo conduttore del nostro disco "Frugo nel frigo", è riferita al fatto che, vivendo nell'era in cui siamo bombardati di informazioni e abbiamo tutta la musica che vogliamo a portata di dito, ci accontentiamo di ciò che il mainstream ci propone nella home dei social e delle piattaforme di musica, ingozzandoci di canzoni

senza la consapevolezza di ciò che ingurgitiamo. Ci accontentiamo della forma e non del contenuto, ci siamo impigriti molto come pubblico.

### **Cosa manca all'audience nostrana?**

Per come la vedo, manca la consapevolezza ed il coraggio di vivere la musica in maniera attiva, di scoprire qualcosa di più rispetto a quello che abbiamo sotto il naso o che ci propinano ai talent e a Sanremo. Non è un caso se ormai la durata radiofonica ideale delle canzoni si è ridotta a meno di tre minuti, se le canzoni vengono prodotte in ambito major in funzione "delle nicchie di mercato" e se molti artisti durano meno di una stagione. Siamo diventati dipendenti da questo all you can eat.

### **Perché il cantato in italiano?**

Perché non ho mai creduto al mito de "adesso con internet mi ascoltano in tutto il mondo" e ormai la cosa più "punk" che puoi fare è cantare nella tua lingua madre. Nonostante parlo

inglese molto bene e sia indubbio che sia una lingua che suona bene dal punto di vista musicale, anche l'italiano propone soluzioni melodiche che funzionano benissimo... e soprattutto mi piace pensare che le persone che vengono ai concerti capiscano ciò che sto comunicando con la canzone. Parla come mangi...

### **La musica è solo intrattenimento o ha un ruolo più rilevante nel panorama sociale?**

Penso che abbia un ruolo fondamentale nel panorama sociale e che chi dice "un cantante deve pensare a cantare e basta" sminuisca la musica stessa. La musica pop (in particolare il rock 'n' roll) nasce tutta in un contesto sociale ben definito – le piantagioni del sud degli Stati Uniti in cui venivano gli schiavi africani, cantando, riuscivano a mantenere vive le loro tradizioni e ad evadere da quell'amara realtà.



Da lì in poi si sono sviluppati i generi musicali moderni e nel corso degli anni è lampante quanto ogni era sia segnata dalla musica (e dall'arte in generale). Anche tornando indietro nel tempo si può constatare come da sempre la musica ha accompagnato l'uomo. Al giorno d'oggi, per me, resta un modo per esprimere la propria opinione liberamente nei confronti della società e del mondo in cui viviamo.

### **Vivete di musica? Se non è così, vi piacerebbe?**

Io personalmente sì – oltre al cantautore lavoro come ufficio

stampa musicale – ma è difficilissimo vivere esclusivamente del mestiere di musicista, soprattutto in un Paese come il nostro in cui quando dici di fare il musicista non vieni preso sul serio.

### **Dovrebbe esistere una tutela maggiore per gli artisti che fanno musica originale?**

Sì ma penso sia un discorso da inquadrare nell'ambito generale della tutela dell'arte, della cultura e dell'istruzione italiana. Tutte cose di cui ci ricordiamo l'esistenza soltanto sporadicamente in qualche servizio al tg. Bisognerebbe avere anche più

coraggio sul dare spazio dal vivo a chi suona musica originale: sia come locali di musica live, sia come pubblico, sia in primis come artisti.

### **Quando avete iniziato, avreste mai pensato di arrivare dove siete? Era un'idea chiara o una speranza?**

Considerando che è nato tutto da solo, dopo il fallimento del mio vecchio progetto con una band, con un singolo benefico dedicato ad un'amica scomparsa in un incidente stradale... no. Ci speravo ma non me lo sarei immaginato. Poi sono arrivati i Fenomeni nel progetto e da lì la cosa si è fatta più concreta...

# Signs Preyer

## Ricomincio da 3



### Bio

Signs Preyer, un trio nato ad Orvieto (Umbria) nel 2005 composto da Corrado "Ghode" Giuliano alla chitarra e voce, Giacomo "Mapo" Alessandro alla batteria e Andrea "Viktor" Vecchione Cardini al basso. Abbiamo fatto molti opening act con artisti internazionali come

Corrosion of Conformity, Dave Lombardo, Helmet, T.M. Stevens, Paul Di Anno, Lafaro, Killing Touch, e molti altri, e qualche tour in giro per l'Europa. Il 12 Novembre 2022 è stato pubblicato il nostro terzo album, ma il primo in trio.

### Intro

Una carriera lunga costellata da due dischi, tour a supporto di diversi big e tanti concerti. Ma anche da momenti difficili, non ultimo l'abbandono del secondo chitarrista dopo 10 anni

insieme. In questa intervista a Tempi-Dispari i Signs Preyer raccontano della loro ultima fatica discografica, del passaggio da quartetto e trio e mille altre cose. Da non perdere

**Un libro di Terzani si intitola: La fine sarà il mio inizio. Possiamo adattare questa frase alle vicende che vi hanno colpito come band e che hanno poi portato alla creazione di III?**

Absolutamente sì! E' stato un album molto travagliato, ma assolutamente positivo e divertente tra le negatività che cercavano di colpirci.

Enrico lasciò la band nel 2016 per motivi personali. Avremmo dovuto fare un tour in est Europa da lì a un mese. Saltò tutto.

Ci riunimmo subito e non volevamo sostituire Enrico, volevamo mantenere il nome e la formazione

originale. Ci guardammo negli occhi e da subito iniziammo ad arrangiare i brani di Signs Preyer I e Mammoth Disorder (i nostri 2 album precedenti), affinché potessero funzionare anche con una chitarra sola. Unito a diverse crisi di identità, problemi personali eccetera era già trascorso un anno...Nel frattempo volevamo subito uscire con un nuovo album, andammo a registrare in presa diretta dal vivo al Bonsai Recording Studio di Andrea Mescolini e...COVID...

Tra un autocertificazione e un tampone siamo riusciti comunque a fare le prove al minimo 1 volta a settimana e i brani li abbiamo

stravolti e modificati, quindi andavano registrati di nuovo...e... seconda ondata...quando ci siamo rivisti abbiamo registrato di nuovo tutto con le ulteriori modifiche e sempre dal vivo ed ecco qui che è nato SIGNS PREYER III, terzo album, in trio, registrato 3 volte e ostacolato 3 volte, non potevamo chiamarlo in altro modo ahaha.

**Il disco è molto potente sia per il songwriting sia per i suoni. Il non 'suonare italiani' è stata una scelta o è accaduto e basta?**

Tutti e 3 siamo cresciuti ascoltando musica prevalentemente estera. I nostri genitori ascoltavano band come Black Sabbath, Led Zeppelin,

Deep Purple, The Doors, Joe Cocker, James Brown, eccetera. E' difficile per noi esprimerci in un modo più "italiano". Quindi sì, crediamo che sia una cosa accaduta e basta, senza volerlo e in un modo molto naturale.

**Siete sulla scena da molto tempo, come è cambiata, aspetti positivi e negativi?**

Abbiamo vissuto e visto diverse fasi, e anche molto complesse da un punto di vista sociale. Quando abbiamo iniziato noi era molto semplice suonare, il "pay to play" esisteva ma era cosa assai rara e c'era prevalentemente nei grandi festival. I locali erano veramente molti e c'era una buona propensione all'ascolto e la ricerca della band emergente che spaccava!

Abbiamo fatto un sacco di amicizie in quel periodo che ancora esistono e dureranno sicuramente. Però anche se si suonava molto, il pubblico era molto locale, allo stato attuale invece sembra si sia ribaltato tutto. Internet e la potenza che esprime, fa arrivare il

nome di una band e la sua musica potenzialmente alle orecchie di tutti, ma i locali e le occasioni di suonare dal vivo in situazioni ben organizzate e attrezzate sembra essere leggermente più difficile. Per il nostro genere forse c'è poco rinnovo generazionale anche nei gestori dei locali oltre che per il pubblico.

**Se doveste decidere ora, fondereste ancora una band o vi orientereste verso altre formule espressive?**

Sì! La forma della band ci permette di avere più orecchie e anime verso lo stesso obiettivo comunicativo. Unire poi i nostri stati emozionali verso la creazione di un nuovo brano o album, ci porta verso un processo creativo più complesso ma più soddisfacente. In più la formula del trio permette un ascolto e un feeling migliore tra noi. Anche la resa sonora sembra migliore e, paradossalmente, anche il muro di suono. Tutto diventa più omogeneo ma leggibile nello stesso tempo, riempiendo in modo

più funzionale tutta la gamma sonora che cercavamo.

**Da dove proviene il vostro disco? Rabbia, denuncia di una società in crisi, cercare di dare una sferzata ai giovani? Da dove?**

I temi che trattiamo nell'album sono davvero tanti e diversi. Attraversiamo tutte le emozioni primarie: gioia, paura, disgusto, tristezza e rabbia. Avendo trascorso 3 fasi distinte, attraversiamo il significato del pensiero dicotomico e del dialogo interiore. Spesso si trovano significati duali ma che possono convivere. Oppure giochi di parole che appunto riportano al loop, un uroboro dal quale è difficile uscire se non guardandosi da un terzo punto di vista (sì, ci sono molti 3 in questo terzo album).

La spinta iniziale è indubbiamente arrivata dopo l'abbandono di Enrico. Parliamo anche di politica, dei diritti delle persone tutte. C'è un brano dove ci sono riferimenti ad alcuni poteri che forse sono chiari a chi un



minimo conosce l'argomento.

**Ci sono brani che vi siete pentiti di non aver inserito nella track list?**

In realtà ci sono un 2-3 brani che volevamo inserire, ma non siamo pentiti di non averlo fatto. Sarebbero risultati troppo outsider rispetto al concetto della tricotomia e dicotomia, abbandonando i tre momenti differenti all'interno dell'album. In special modo volevamo inserire una vera e propria ballad, ma visto il tema che tratta e la sonorità che ha, non gli avrebbe dato forse la giusta importanza che merita per noi.

**Qual è stata la cosa più difficile nel**

**diversi ripensare come trio?**

Il livello organizzativo è stato quello più difficile. Avevamo compiti ben distinti, ma grazie alla nostra crew siamo riusciti a sopperire anche alla mancanza di una persona in organico. Pensavamo che dal punto di vista di riproduzione live dei vecchi brani sarebbe stato un problema, invece con un po' di creatività e adattabilità siamo riusciti anche ad arrangiare i brani dei 2 album precedenti in quartetto.

**Foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere anche una macchina del tempo a**

**disposizione, chi intervistereste e perché?**

Oh mamma mia...troppe persone ahaha. Jimi Hendrix, Ronnie James Dio, John Bohnam, David Bowie, Robert Johnson, Freddie Mercury, Prince, ma forse l'intervista che realmente faremmo è ai Black Sabbath appena prima del loro primo album omonimo. Capire cosa stavano vivendo, cosa li ha portati a creare quei suoni e sapere se stavano capendo che avrebbero influenzato e cambiato non solo il mondo della musica, ma il modo di vivere e pensare di generazioni e generazioni.

# La musica ca

**In questa intervista, Leonardo Ciccarelli, bassista degli Ibridoma, spiega come è arrivato nella band, il cammino discografico del combo e il nuovo disco. Racconta anche aneddoti della vita on stage e come il far parte della band abbia cambiato la vita. Tutta da leggere.**

**Una presentazione per chi non vi conosce.**

Possiamo dire siate dei veterani del movimento metal e rock italiano, secondo la vostra esperienza, come si è evoluto, sia a livello qualitativo, sia quantitativo?

Ciao a tutti, noi siamo gli Ibridoma e veniamo dalle Marche. La band è nata nel 2001 da un'idea del batterista Alessandro Morroni. Per completare la formazione ha chiamato Christian Bartolacci alla voce, Lorenzo Petrini al basso, Pietro Alessandrini alla chitarra solista e Simone Mogetta alla chitarra ritmica. Questa formazione ha prodotto il primo EP "Lady of darkness". Dopo alcuni anni Pietro decide di lasciare la band cedendo il posto a Marco Vitali. Con lui registrano nel 2006 "Page 26".

Anno 2008, anche Lorenzo lascia il ruolo di bassista a me (Leonardo Ciccarelli). Nel 2010 pubblichiamo il nostro primo album, l'omonimo "Ibridoma". Arrivati al 2012 pure Simone lascia cedendo il posto di chitarra ritmica prima a Daniele Monaldi, presente su "Night club". A lui subentra Sebastiano Cicalà. Sebastiano è entrato prima come session per registrare "Goodbye nation" (2014), ma è rimasto ufficialmente con noi fino al 2021. Con lui abbiamo registrato gli album "December" (2016) e "City of ruins" (2018). Purtroppo l'anno scorso anche Sebastiano ha lasciato il gruppo per dedicarsi maggiormente ad altri progetti personali. È stato degnamente sostituito da Lorenzo "Fiskio" Castignani, che, nonostante la giovane età, si è dimostrato più che capace, dimostrandolo nel nuovo album "Norimberga 2.0".

**Sesto disco, come vi sentite cambiati? Cosa avete imparato strada facendo?**

Sicuramente ci sentiamo più maturi. In fondo abbiamo iniziato che eravamo tutti abbastanza giovani. Adesso alcuni di noi sono padri di famiglia. Nonostante tutto la voglia di suonare è rimasta la stessa degli inizi. L'esperienza ci ha permesso di migliorare molto, sia dal punto di vista musicale che professionale.

**Doveste iniziare adesso, scegliereste un genere diverso?**

Probabilmente no. Facciamo questa musica semplicemente perché è il genere che amiamo maggiormente, indipendentemente da quanto possa essere popolare. Se dovessimo fare qualcosa che non ci piace difficilmente riusciremmo a rendere bene anche dal vivo e molto probabilmente lasceremmo perdere quasi immediatamente.

**Il rock, e il metal in modo particolare, è morto?**

Proprio morti no, ma di sicuro hanno dovuto cedere qualche passo in favore di altri generi nel corso di questi ultimi anni. Bloccando i concerti a causa del covid, rock e metal hanno avuto una diffusione minore rispetto al pop e ad altri generi che bene o male vengono tramessi più diffusamente.

**I vostri testi prendono spunti dall'attualità, anche, sono il risultato di un collaborazione corale o vengono scritti solo da uno di voi?**

Nonostante tutti quanti contribuiamo alle tematiche delle canzoni i testi vengono scritti quasi esclusivamente dal nostro cantante Christian Bartolacci. Il resto di noi si trova più a suo agio ad esprimersi attraverso lo strumento piuttosto che a parole.

**Un momento particolarmente divertente della vostra lunga esperienza live?**

Una scelta davvero difficile. Ogni volta che si parte per qualche data praticamente torniamo peggio dei ragazzini delle superiori

# Cambia la vita



che vanno in gita. Comunque quello che ricordiamo più divertiti è stato il soundcheck prima del nostro concerto a Mosca di spalla ai Sabaton. C'era il fonico che correva dietro al nostro cantante che, per testare il microfono wireless che gli avevano dato, andava saltellando e correndo in giro per tutto il teatro.

### **Il vostro ultimo lavoro sta avendo un ottimo riscontro, ve lo aspettavate?**

Onestamente speravamo che andasse bene, ma non immaginavamo fino a questo punto. Siamo entusiasti dei risultati che sta ottenendo. Siamo molto grati a tutti coloro che ci stanno supportando e apprezzando. Speriamo di poter fare meglio anche con i lavori futuri.

### **Avete fatto da supporto a diversi big. Una band per la quale vi piacerebbe aprire oggi, qual è?**

Indubbiamente la risposta è la stessa di quando abbiamo iniziato, Iron Maiden tutta la vita. E' la band che praticamente ci ha spinto tutti ad iniziare a suonare e che ancora oggi ascoltiamo almeno un paio di volte al giorno.

### **Un consiglio, o un punto di vista, ai giovani che vogliono intraprendere la carriera musicale?**

Al giorno d'oggi intraprendere la carriera musicale è dura, soprattutto per il fatto che con i social sono praticamente "tutti sul mercato" per così dire. L'unico consiglio che ci sentiamo di dare a chi voglia diventare musicista professionista è quello di ascoltare di tutto e di cercare di essere il più versatile possibile. Magari potrà non essere essenziale, ma di sicuro agevola parecchio.

### **Avete artisti di riferimento la cui carriera e il cui lavoro ancora vi stupisce?**

Artisti di riferimento ne abbiamo a tonnellate. Partendo dai già

citati Maiden fino ad arrivare a Korn, Megadeth, Six Feet Under, Bon Jovi, Fear Factory e molti altri. Effettivamente che ad oggi ci hanno stupito sono gli Skid Row, devo dire che il loro ultimo lavoro a nostro parere è davvero notevole.

### **Anche se non suona come un prodotto italiano, quanta italianità c'è nel vostro disco?**

Di italianità, almeno secondo noi, ce n'è parecchia. Soprattutto nei temi trattati, anche perché la maggior parte delle nostre canzoni tratta temi che riguardano in particolar modo la nostra società ed il nostro paese. Ovvio che alcuni argomenti sono tranquillamente applicabili ad altri paesi, ma il nostro primo pensiero riguarda l'Italia.

### **Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta.**

Una domanda che non ci hanno mai fatto è stata "Quanto la musica ha cambiato le vostre vite?". La risposta sarebbe: parecchio. Il nostro chitarrista Marco Vitali, con la musica ci lavora a tempo pieno. Il resto di noi, comunque, ha praticamente sviluppato più o meno la propria carriera e la propria vita privata in funzione di supporto e sviluppo della band.

### **Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?**

Davvero una bella domanda, forse David Bowie, ma piuttosto che un'intervista preferirei una bella chiacchierata davanti ad una bella birra. Probabilmente finirei per chiedergli com'è stato vivere la musica dagli anni '60 in poi, ignari di stare scrivendo la storia della musica moderna.

### **Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge**

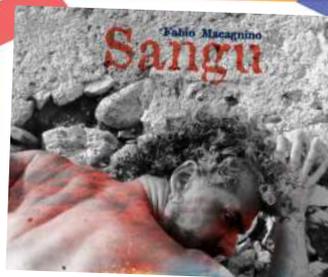
A tutti i lettori che sono rimasti con noi fino alla fine di quest'intervista. Aspettiamo di rivederci ancora a qualche concerto sia come artisti che come fan.

Stay Metal \_\m/



# Fabio Macagnino

## I dialetti, tesoro culturale



## Bio

Fabio Macagnino, nato in Germania da madre calabrese e padre Pugliese. Arrivato in Calabria ancora adolescente, forma la sua prima band Rock (testi in dialetto calabrese). Dopo diversi anni di militanza in questo gruppo, si avvicina alla musica

popolare regionale. Impara i tamburi a cornice e avvia la sua formazione teatrale. Per imparare bene la musica, studia architettura con dottorato.

## Intro

Ancora non si è fermata l'eco della pubblicazione del suo ultimo disco (recensione) che Fabio Macagnino è già proiettato sul prossimo. Un disco che potrebbe essere meno punk, più morbido nelle sonorità.

Ma non solo. In questa intervista Macagnino racconta da dove è nata l'esigenza di un disco come Sangu, del suo punto di vista circa la musica popolare e molte altre chicche. Tutta la leggerezza.



### **Entriamo subito nel vivo: la tarantella è punk anche nella sostanza o solo nella forma?**

Il mio approccio alla musica popolare è sicuramente influenzato dalla mia biografia. Il mio ultimo disco è caratterizzato volutamente da sonorità rabbiose, dure e tribali: è Punk nell'attitudine.

### **Perché l'esigenza di un disco come Sangu?**

L'esigenza nasce durante i lockdown. Avevo gli Hard Disk pieni di brani che avevo accumulato negli anni. Durante quei mesi di confinamento, cresceva in me il bisogno di oppormi a questa atomizzazione della società. Io faccio musica perché adoro la

convivialità. La musica popolare è il mezzo che più mi consente di vivere immerso nell'atmosfera conviviale. Da qui nasce l'esigenza di tirare fuori quei brani: mi prefiguravo il ritorno nelle piazze, per respirare nuovamente quell'aria di libertà a cui sono abituato.

### **Il cantato dialettale non potrebbe essere un boomerang?**

I dialetti sono fonte di ricchezza culturale. La mia è una scelta poetica e politica. La lingua regionale, popolare, scaturisce dall'anima, naturale, senza artifici, informale, secca, breve. E' una lingua che, in osmosi col territorio dal quale sgorga, ne è influenzata e ne





## StreetLore

### Se non suonassi farei il cuoco



## Bio

Ho cominciato a suonare in tenera età, nonostante il mio strumento "ufficiale" sia la tastiera, i miei primi passi li ho mossi studiando e suonando lo strumento a sei corde, ma il richiamo per i tasti

d'avorio è stato troppo forte, e quindi dopo i due anni dedicati alla chitarra, ho studiato pianoforte per 3 anni in una scuola di musica locale, nella bellissima Brianza, nella quale tutt'ora vivo.

## Intro



Loren intervista a Tempi Dispari, zo racconta del nuovo disco Nava, (qui la recensione), di come mast è nato il progetto, e cosa ermin avrebbe fatto se non avesse d fatto il musicista. La degli risposta potrebbe Stree sorprendere i più, ma, mai tLore, dire mai. in quest a

### Prima di entrare nel dettaglio del vostro lavoro, perché l'AOR? Che cos'ha per voi, che altri generi non vi danno?

L'AoR è sempre stato il mio genere preferito, anche se non ho mai apprezzato molto le "etichette" in merito di musica, probabilmente perché sono cresciuto con questa musica, e devo ringraziare mio fratello Luca.

Credo che l'AoR abbia quel quid in più, che le sue melodie sanno elargirti, tanto da provare delle emozioni che in altri generi, personalmente, non ho mai riscontrato. Sono comunque un ascoltatore di musica a tutto tondo.

Anche il tanto "detestato" grunge (per la maggior parte di chi ascolta AoR) ha delle sue peculiarità che per altri motivi apprezzo.

Per fare un esempio, adoro gli Alice in Chains, gruppo che in quel genere per me non ha eguali.

### Come è nato il disco

Il progetto è nato nel 2018, grazie all'incontro che feci con Pierpaolo "Zorro" Monti, A&R di Burning Minds Music Group.

Si parla dell'anno 2013, quando pubblicò il bellissimo "Charming Grace" per il quale mia moglie Antonella Aeglos Astori, progettò l'artwork e li fu l'occasione giusta per incontrarci di persona.

Quando feci ascoltare a Zorro alcune bozze di canzoni che negli anni avevo scritto ma che mai presero "veramente vita", mi propose con estremo entusiasmo di produrre il disco; da qui si mise in moto tutta la "macchina organizzativa".

Inizialmente ci fu l'incontro con Stefano Gottardi manager dell'etichetta, che senza indugi accettò anche lui con entusiasmo di promuovere StreetLore. Cominciammo così ad arrangiare le canzoni partendo da quelle già scritte e scrivendone altre, e grazie al fondamentale contributo dei musicisti di tutto rispetto coinvolti che non finirò mai di ringraziare per la loro amicizia e professionalità,

## Interviste

siamo giunti alla pubblicazione di StreetLore.

Non da meno è stato il contributo di Peter Darley nella correzione grammaticale dei testi, essendo romanziere di madre lingua inglese, ma soprattutto amico e collaboratore della Burning Minds Music Group e fervido amante del genere AoR.

**Spesse volte è difficile per band riuscire a trovare collaborazioni, nel disco ce ne sono svariate, da dove provengono?**

E' stato fondamentale il contributo di Pierpaolo "Zorro" Monti il quale, essendo da sempre un amante di questo genere, ha accumulato oltre ad un'invidiabile esperienza nel campo musicale, anche tantissime conoscenze che hanno permesso di portare a termine il progetto.

**Nei vostri testi quanto hanno influito le esperienze personali e culturali, intese come libri e film.**

I testi di SteetLore narrano in toto le esperienze mie personali. Mi piace immaginare il disco come un diario trasformato in musica. Ogni canzone ha dei riferimenti al passato ed a quello che ho vissuto fino ad ora, ergo riferimenti a libri e film non ce ne sono, anche se sono un lettore accanito di libri thriller/psychotriller.

**Siete stati influenzati anche da band italiane? Quali?**

Il mio punto di riferimento è stata sempre la Scandinavia, con gli Europe. La musica che proviene da quelle lande ha sempre avuto qualcosa di magico, che probabilmente si respira nell'aria, perché per me è incredibile pensare come, negli anni, siano arrivati gruppi top, anche non in ambito AoR, e continuano a prendere vita senza mai tradirne le attese. A livello italiano, ci sono state band negli anni passati, parlo degli anni 80 e nei primi 90, che hanno

pubblicato dischi che ahimè, ho conosciuto solo con il tempo, anche per un fatto squisitamente anagrafico, per cui inevitabilmente hanno certamente influenzato anche se solo marginalmente.

**L'ultimo disco che avete ascoltato e che vi ha entusiasmato**

Senza indugi ti dico "Back in the game" degli spagnoli 91 Suite, per me uno dei dischi più belli usciti quest'anno. Senza cali, con arrangiamenti davvero gradevoli e mai banali. Tra l'altro Jesùs Espin, cantante della band ispanica, ha elargito la sua voce su "Aeglos" unica ballad di StreetLore, con una prestazione sublime, ascoltare per credere!

**Si scrive musica perché?**

Per me scrivere la musica è terapeutico, perché le canzoni per lo più parlano di esperienze di vita vissuta, oltre che al piacere di suonare lo strumento musicale e condividere l'amore per la musica.



Aggiungo anche che la continua ricerca di nuove melodie, nuove linee vocali, sono davvero stimolanti.

**Una domanda che non vi hanno mai posto durante un'intervista ma che vi piacerebbe vi venisse sottoposta (e relativa risposta)**

Questa è un'ottima domanda, e la risposta potrebbe farvi sorridere ma così è: la domanda potrebbe essere "Cosa avresti voluto fare nella tua vita se non avessi suonato la tastiera" Ammetto di essere amante della cucina ed adoro letteralmente mettermi ai fornelli e sperimentare varie ricette.

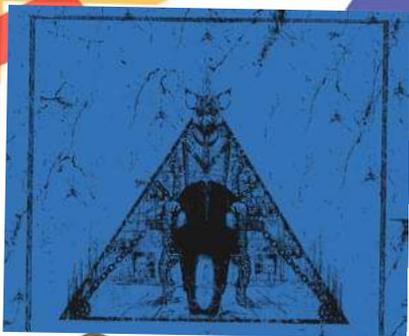
Con il senno di poi, valutando quanto sia progredita la cucina tanto da avere intere programmazioni e canali dedicati in tv, sarei potuto diventare celebre grazie ai miei piatti e non alle note scritte sul pentagramma, ma come si dice 'never say never', giusto? D'altronde, se ripenso a come il sogno StreetLore s'è avverato, perché mai dovrei pormi dei limiti? La scrittrice statunitense Eleanor Roosevelt affermò che "il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni" ed io seguirò strenuamente questo prezioso consiglio che condivido e sposo a pieno.

**Domanda Tempi Dispari: se foste voi ad intervistare, immaginando anche di avere una macchina del tempo, chi vorreste intervistare e cosa gli chiedereste.**

Indubbiamente Steve Lee, compianto cantante e leader degli svizzeri Gotthard, anche se in realtà ho avuto la fortuna di poterci scambiare due parole, nel lontano 2005, quando dopo un concerto per promuovere "Lipservice" si fermò per i classici saluti e scatti fotografici post concerto.

Gli direi semplicemente grazie per tutta la bellissima musica scritta.

# Recensioni in Tempi Dispari

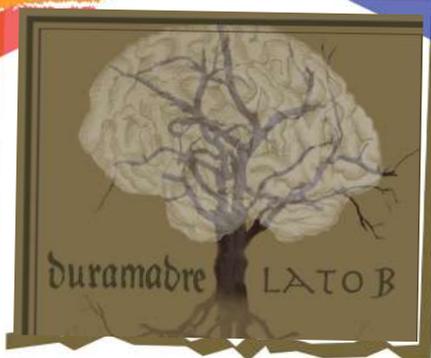


## **Maiali Genere**

I figli più che legittimi dei Voivod. Questo sono i Maiali, metal combo capitolino. E il loro nuovo Cenere ne è l'ennesima dimostrazione. Se la band canadese avesse proseguito sulla falsa riga dei primi tre dischi, probabilmente, oggi suonerebbe come il gruppo italiano. Ci sono tutti gli ingredienti che hanno caratterizzato il trittico di partenza dei Voivod, attualizzati. Quindi, voce growl, non particolarmente bassa, più

hardcore che growl in senso stretto, suoni pesanti, tecnologia, ritmi percussivi. Soprattutto, le dissonanze, vero segno caratterizzante della band canadese. Per i Maiali, non sono predominanti le sfuriate thrash, cosa che aiuta il disco ad essere più pesante, oscuro. Il cantato in italiano agevola nel calarsi immediatamente nell'atmosfera dei testi, per la maggior parte centrati sull'analisi dell'essere umano, delle sue debolezze, sulla società che ha creato di cui è oggi diventato schiavo. A livello di produzione, ineccepibile. Suoni pastosi ma non confusi, un wall of sound che in sede live non mancherà certo di fare sentire il proprio impatto. Plauso a tutti i musicisti, ma in particolare alla voce. Nel suo urlo di disperazione riesce ad essere espressiva e a conferire ai brani una ulteriore profondità. Voivod style, quindi, ma non solo. È presente anche una forte componente sludge al confine con il doom.

Atmosfere cupe, mancanza di prese d'aria, di cedimenti o semplicemente di aperture che siano anche solo lontanamente melodiche. Un disco per chi apprezza già determinati suoni, atmosfere claustrofobiche. Azzardando un accostamento pittorico il disco potrebbe essere messo come sottofondo ad una mostra di Hieronymus Bosch. In particolare, il suo celebre Inferno o anche il trittico Il giardino delle delizie. Già a livello macroscopico i dipinti trasmettono angoscia. Più ci si avvicina, più si scopre che ci sono miriadi di dettagli da decifrare che formano altre storie, altre figure, sempre più raccapriccianti. Allo stesso modo potrebbero richiamare alcuni aspetti del futurismo del primo ventennio del '900. Cenere è così. Ad un primo ascolto spiazza, mette a disagio quasi. E più lo si ascolta più questa sensazione si acuisce perché si riescono a percepire dettagli inizialmente sfuggiti.



## **Duramadre, Lato B**

L'evoluzione stilistica della band pometina Duramadre non si arresta. Questo terzo disco, Lato B, che arriva come seconda parte del precedente Lato A, vede la band addentrarsi in territori non ancora esplorati. Riferimenti indicativi di genere, giusto per capire in quale ambito ci si trova, pongono la band di quest'ultimo lavoro su un confine ibrido tra dark wave fine anni 80 miscelato con i primi Litfiba, un tocco di Heroes del silencio e CCCP. E il risultato è più che buono.

Le atmosfere che ne emergono sono scure, rarefatte, intrise di elettricità, tese quanto basta mantenere l'ascoltatore attento. Il cantato, in italiano porta, come nei precedenti lavori, in un viaggio dentro se stessi, le proprie paure, i propri errori, la propria nemesi. Evoluzione anche a livello compositivo. Le tracce trovano un arrangiamento più 'complesso' delle precedenti allontanandosi da alcuni standard. I Duramadre prendono le distanze anche dai suoni più pesanti, più rock dei dischi precedenti a favore di basi più intime, d'atmosfera. Eco, note lunghe, riff di synth sottolineano questo passaggio. Scelta che giova al disco che resta più intenso, sentito, personale. Nessuna sfuriata. Nessuna accelerata eccessiva. Ottima la scelta dei suoni per i quattro pezzi. Menzione particolare va all'utilizzo delle voci, dei relativi cori e duetti. Tutto è al servizio del testo. Le sovrapposizioni, come in Regina della fine, sono evocative, coinvolgenti, suggestive. Molto buona la produzione, riuscita a dare il giusto corpo ai brani

mantenendo inalterata la profondità, il lato oscuro. Lodevole il lavoro di tutti gli strumentisti. Nessuna nota fuori posto, nessuna volontà ostensiva di capacità. Un lavoro che appare decisamente corale.

Lato B dei Duramadre è un buon disco che porta la band ancora più in là nella propria sperimentazione. Un lavoro che definisce in maniera sempre più netta quello che è il carattere del combo, lo stile, decisamente riconoscibile. Sfida non facile da vincere in un mare di produzioni sempre più saturo di produzioni che si somigliano troppo. Un disco adatto a chiunque voglia scoprire qualcosa di non usuale, che si allontana da quella che è la strada maestra del rock per prendere percorsi 'secondari' meno battuti, più bui, più spaventosi ma anche più interessanti e arricchenti. In ultimo, ma non ultimo, va poi sottolineato che il l'intero ricavato della vendita dell'ep verrà devoluto all'Aidp, associazione italiana persone down, di Anzio-Nettuno.



## **Walter di Bello No genre**

Davvero notevole il disco di Walter di Bello. Indicativo e azzeccato fin dal titolo, No genre, e dalla copertina. Il nostro non è 'catalogabile' se non nel filone cantautore internazionale, avendo scelto il cantato in inglese. No Genre è corretto perché le canzoni spaziano dall'indie, al rap, dal folk

all'elettronica in un amalgama accattivante e ben riuscita. Se proprio si volessero trovare dei riferimenti stilistici si deve puntare molto in alto, Jason Mraz o la carriera solista di Adam Levine o Chris Daughtry.

A fare da filo rosso del disco c'è la voce di Di Bello, sempre morbida, rotonda, avvolgente. Non ci sono sofismi o virtuosismi e non ce n'è davvero bisogno. Il disco vive benissimo con la struttura che ha. I brani sono tutti differenti, con riferimenti stilistici diversi. Un track by track sarebbe dispersivo. Meglio l'ascolto diretto. Una cosa è certa, pur se non presenta arrangiamenti particolarmente complessi, non è un disco dal facile ascolto. Orecchiabile, ma non per questo banale.

L'eterogeneità lo potrebbe rendere ostico a chi è abituato ad una coerenza stilistica statica, sempre uguale a se stessa.

In conclusione, davvero un bel disco. Diverso, variegato, fruibile. Un disco quattro stagioni, nel senso letterale del termine. Al suo interno ci sono i colori della primavera, non ancora sgargianti ma che sanno già di giornate calde. Quelli dell'estate, pieni di luce e calore. L'autunno, con canzoni tenui come i colori che lo contraddistinguono. Inverno, brani più introspettivi, non freddi. Canzoni da serate di fronte ad un camino con i pensieri che vagano liberi dall'infanzia ai giorni nostri.



# Top Album



## Silver Nightmares

### Apocalipsys

Silver Nightmares, capolavoro italiano Paradossalmente le band che suonano prog, che dovrebbe essere un genere variegato ed eterogeneo, tantissime volte si assomigliano. Velocità spropositata negli a solo, trame intricatissime, cantati al limite degli ultrasuoni. Sono molto pochi i gruppi che invece pensano più alle atmosfere ed al progressive della musica anziché far vedere quanto sono brave. Tra queste eccezioni si posizionano certo i siciliani Silver Nightmares con il loro debutto Apocalipsys. E lo fanno con un grande lavoro. Un album davvero prog.

Complesso, variegato, suggestivo, con inserimenti orchestrali che non ti aspetti. Non ci sono virtuosismi ostentati. Sono presenti nelle canzoni ma vanno colti, assaporati, vissuti. I brani sono diversi l'uno dall'altro tenuti in insieme da una invidiabile perizia tecnica e da un portentoso controllo degli strumenti. Ottima anche la produzione con suoni potenti quanto basta, pastosi il giusto ma mai caotici nonostante la varietà degli strumenti coinvolti. E a proposito di questo, nel disco troviamo interventi di trombe, flauti, chitarre acustiche, tastiere, violini ed altri che non si spoilerano. Allo stesso modo non mancano brani

interamente strumentali come The Awakening. Davvero sorprendenti sono gli inserimenti della tromba che danno quel tocco jazzato che non stona su una base metal. Un crossover davvero notevole e molto ben riuscito. Lo stesso si può dire per i passaggi orchestrali. Un mix che di per sé è impossibile descrivere a parole se non con pagine e pagine di inchiostro. Molto più 'semplice' l'ascolto diretto. Stilisticamente i Silver Nightmares non sono catalogabili. Diciamo prog perché è il genere che più gli si avvicina. Ma esulano da quelli che sono i canoni del genere. Non assomigliano a nessuna band contemporanea. C'è qualche assonanza con gli Opeth e i Queensrÿche più ispirati, se proprio vogliamo trovare un paragone. Ci sono poi richiami al periodo d'oro del progressive accostati a reminiscenze nostrane con passaggi che ricordano la PFM. A questo si devono aggiungere episodi di Floydiana memoria, cavalcate in pieno stile metal e a solo al fulmicotone alternati a break sorprendenti. E ancora non può dire di aver descritto il disco. La voce in diversi tratti richiama ora Bruce Dickinson ora Jan Anderson ora Geof Tate. Sono poi da sottolineare i cori, anche questi magistralmente dosati ed utilizzati.

Una cosa resta costante, la capacità della band di produrre brani coinvolgenti, trascinanti, heavy e umorali. Tutte caratteristiche non comuni e non semplici da trovare in band anche longeve o mainstream.

In conclusione: Apolalypsis dei Silver Nightmars può tranquillamente essere annoverato tra i capolavori. Non perché perfetto (anche se lo è) ma perché decisamente emozionante. La band siciliana è il più lampante esempio di come la tecnica debba essere al servizio dell'espressività e non essere utilizzata come vessillo fine a se stesso. Allo stesso modo è l'esempio di come differenti influenze possano coesistere all'interno del medesimo disco senza per questo precluderne la qualità o la riconoscibilità.

Un disco da avere. Che siate amanti del prog metal, del prog rock, del prog e basta, metal e basta, o della melodia, non conta. È sufficiente essere amanti della musica di altissima qualità.

Un disco da non lasciarsi sfuggire.



## **Alma Irata**

### **Ogni santo giorno**

#### **Sai chi ha fatto la rivoluzione**

Chi lo ha detto che il rock italiano non può essere duro senza per questo sfociare per forza nel metal? Così non è, infatti. Dimostrazione ne sono gli Alma Irata con il loro prossimo disco di cui sono anticipazione due singoli, Ogni santo giorno e Sai chi ha fatto la rivoluzione. Un salto nel passato per i romani che tornano al cantato italiano dopo una parentesi con la lingua d'albione. I due singoli fin qui

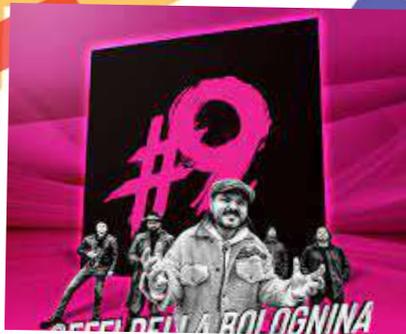
pubblicati sono decisamente convincenti. Rock pesante, riff trascinati ma nessuna cavalcata metal. Perlomeno, nel senso tradizionale del termine. Si può parlare più di hardcore, di quello buono, della tradizione torinese dell'inizio degli anni '90.

I testi sono di denuncia sociale, di critica verso la condizione attuale dell'uomo moderno. I nostri utilizzano la città come metafora per tutte quelle condizioni di costrizione, di assenza di via d'uscita. Condizioni per le quali non si può fare altro che morire lentamente. Un aspetto salta subito all'orecchio, la maturazione della band. Se i primi lavori erano, per forza di cose, acerbi, più 'punk' se si vuole, questi ultimi brani sono assolutamente di valore.

La rabbia che contraddistingue il combo resta immutata, è migliorata la modalità con la quale viene espressa. Meno nichilista, si passi il termine, e

più costruttiva. Non è la critica fine a se stessa quanto la denuncia di situazioni inaccettabili. Ottima la produzione che mantiene tutta la forza d'urto dei brani. Menzione per la voce di Daniele Longo. Nei dischi precedenti poteva apparire acerba e tentennante. Oggi è decisa, ferma nel proprio ruolo di guida della band, consapevole delle proprie capacità e dei propri limiti.

In conclusione: se questi sono gli apripista per il prossimo disco non si può che avere fiducia nella sua buona riuscita. A meno di scivoloni clamorosi, gli Alma Irata sanno bene cosa vogliono dire e come dirlo.



## **Magenta#9**

### **Ceffi della bolognina**

Il rock italiano, con la erre maiuscola, non si ferma a Vasco e Ligabue. C'era davvero bisogno che qualcuno lo dicesse a gran voce. Se poi quel qualcuno viene dallo stesso substrato culturale dei su citati, ancora meglio. Questo urlo lo hanno dato i Magenta#9 con il loro Ceffi della Bolognina. Sospeso tra moderno punk rock e pop il disco scorre via senza un intoppo. Al secondo ascolto si cantano già i ritornelli. Le influenze si possono

sentire in tutti gli artisti dell'area bolognese o emiliana in genere. Da Vasco a Ligabue, appunto, per proseguire con Bersani, Carboni, e finire con i Lunapop con un pizzico di Gem Boy per quello che riguarda l'ironia. I ceffi della bolognina, è un esempio di onesto pop rock italiano. Un disco che prende tutto quello che di buono è venuto nel corso degli ultimi 35 anni nel rock italiano, lo miscela per ottenerne una pozione che sa di magico. Orecchiabile, potente, prodotto in maniera perfetta, arrangiato meglio, suonato in modo impeccabile. Non mancano neppure gli inserti di synth che fanno da collante in più di un'occasione. Insomma, un perfetto equilibrio tra musica easy listening, gusto italiano per la melodia, con la giusta distanza dai maestri che si sentono ma non invadono. La voce di Amorati è il perfetto commento a brani diretti, adrenalinici, potenti, senza fronzoli. Il cantante non ci fa mancare nulla. Dalla melodia accattivante alla

voce roca del rocker. I testi sono in perfetta linea con il disco. Anche questi diretti, senza nessuna dietrologia. Certo, chi è di Bologna capisce meglio i riferimenti, ma ciò nulla toglie all'idea generale. Le influenze si fanno sentire, ma non sono quasi mai molto invadenti e anche quando ciò accade, si palesa l'omaggio più che il plagio. Dal vivo devono essere davvero potenti, con un wall of sound non indifferente. Molto azzeccati i cori, che favoriscono l'assimilabilità dei brani oltre a renderli perfetti per il live. In conclusione, quello dei Magenta#9 è un disco di rock italiano in un'accezione non standardizzata, da una parte, ma anche senza pretese dall'altra se non quella di suonare e divertirsi. Consigliato a chi ama la melodia, non disdegna la musica nostrana e, soprattutto, non rigetta l'abbinamento tra quest'ultima e suoni decisi.



## **Ologram** **Nebbia**

Un disco che fa viaggiare questo Nebbia degli Ologram. Fa viaggiare in molteplici direzioni. Da un punto vista strettamente musicale fa andare indietro nel tempo, per certi versi, ai fasti del prog nostrano di fine anni '70 inizio anni '80. Particolarmente forte è il debito verso la PFM che fa sentire la propria presenza in diverse sezioni. Fa poi viaggiare con le melodie e i suoni. Da questo punto di vista i riferimenti sono band del calibro di Pink Floyd, King Crimson e via discorrendo.

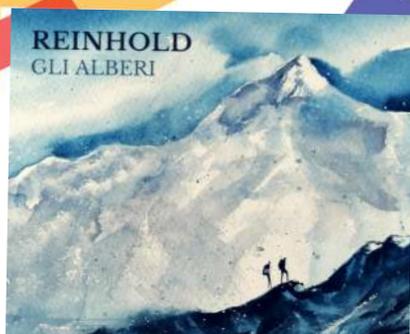
Avendo dei riferimenti così alti, viene da sé che stiamo parlando di un ottimo prodotto. I suoni sono adeguati, puliti, trascinanti. Non c'è eccesso di distorsione o virtuosismi non richiesti. Anzi. L'accortezza è sempre rivolta alla melodia, alla narrazione. Il cantato in italiano aiuta ad immergersi nelle atmosfere descritte dagli strumenti. Nessun movimento barocco non significa nessuna ricercatezza. Tutt'altro. La ricerca c'è a livello compositivo con repentini cambi, accelerazioni, rallentamenti.

Non si sente la mancanza di sciorinate di note alla velocità della luce. Se vogliamo, una pecca in produzione possiamo riscontrarla nella voce che in diversi momenti resta un po' troppo sotto la base strumentale penalizzando il lavoro del cantante. Il viaggio poi continua nella musica più contemporanea con passaggi che richiamano i Timoria di Viaggio senza vento e l'inserimento di synth. Molto belli i passaggi acustici che donano tinte più tenui, più luce all'insieme del

cd.

Quello degli Ologram non è un lavoro facile da assimilare, seppur melodico. Di primo acchito appare pesante, arzigogolato. L'impegno della sezione ritmica è notevole creando tappeti non semplici da seguire. Alla lunga, però, ovverosia dopo il decimo ascolto almeno, se ne inizia ad apprezzare la complessità. Per essere capito del tutto ha bisogno di tempo e ascolti dedicati. Indicare un brano sugli altri non è facile. Si sfocia nei gusti, nella sensibilità personale. Se dovessi trovare un brano da segnalare direi Rotta verso est. Lo sceglierei perché eterogeneo, mai lineare, con inserimenti inattesi, atmosfere eteree che si alternano a momenti più 'terreni'. Ma, ripeti, si tratta di sensibilità personale.

Come un buon vino non si beve tutto d'un fiato, ma va assaporato sorso dopo sorso degustandone l'aroma, il profumo, il retrogusto, così questo disco non va ascoltato distrattamente.



## **Gli Alberi** **Reinhold**

Una band che è sempre stata sopra le righe i torinesi Gli alberi. Il loro ultimo lavoro "Reinhold", è un concept che racconta la scalata del Nanga Parbat ad opera dei fratelli Reinhold e Günther Messner. Qui terminano le informazioni 'dirette'. Iniziamo con il dire che scrivere un concept non è cosa semplice. Dalla coerenza dei testi per passare a quella musicale e stilistica, non è cosa da poco. I nostri ci sono riusciti, e molto bene. Il disco è effettivamente un 'racconto in musica'.

Attraverso i testi, tutti i in italiano, si riesce a

ripercorrere l'intera vicenda. Soprattutto si riescono a percepire, per quanto possibile, le emozioni che i protagonisti hanno condiviso e vissuto. Questo avviene attraverso diversi stili musicali tutti fermamente al servizio della voce e delle parole. La linea rossa, che tiene fermi l'identità e il carattere della band, è una 'strisciante' vena dark. Ed è proprio questa che sale e scende.

Di intensità, di volume, di rumore, di complessità. Ora è assordante, ora flebile. Ora al limite del black metal, ora inafferrabile come un sogno. Dark, post rock, punk, black metal, techno thrash Voivod style, c'è tutto. E non c'è nulla di tutto ciò. Nel senso che non c'è un genere predominante. A tenere le redini dei cambiamenti di atmosfere ci pensa la voce di Arianna Prette. È a lei che va il maggiore riconoscimento. La sua ugola è un vero e proprio strumento adattato al momento narrativo in modo azzeccatissimo. In nessun momento ci sono cali o sbavature.

Lei, come gli strumentisti, tocca diversi stili che padroneggia senza alcun problema. Anche i duetti con lo scream non sono

banali, non sono già sentiti. Hanno carattere e non cercano di fare il verso a nessuno. Ma la creatività della band è il vero cardine del disco. Ai generi su citati vanno affiancati canti di montagna, rock, ambient, ma anche teatro, recitazione, interpretazione, narrazione, sperimentazione. Insomma, un mix assolutamente eterogeneo che va a formare una figura musicalmente imponente.

Va sottolineato che non è un disco facile. Non si può lanciare come sottofondo. Almeno all'inizio. È poi un disco coerente con quella che è la filosofia di base della band, da sempre legata a tematiche come ambiente, spiritualità e l'importanza del legame tra umanità e natura. Un disco che necessita di decine di ascolti ma che non perde un grammo di fascino, di potenza. Il lumicino che lo accompagna negli anfratti oscuri dell'animo umano non si spegne mai. Non diventa mai una torcia, ma alle volte è così piacevole perdersi nel buio. Un disco non per palati troppo delicati.

# Consigli di ascolto

Dischi da non farsi scappare



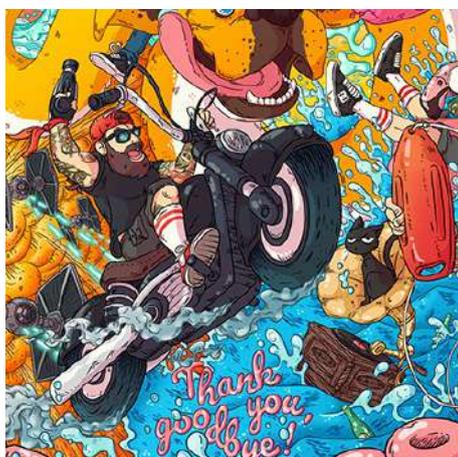
**Italian Groove collective**  
Italian Groove collective



**Maresia**  
Fabrizio Piepoli



**Nuovi fossili**  
Motivi per litigare



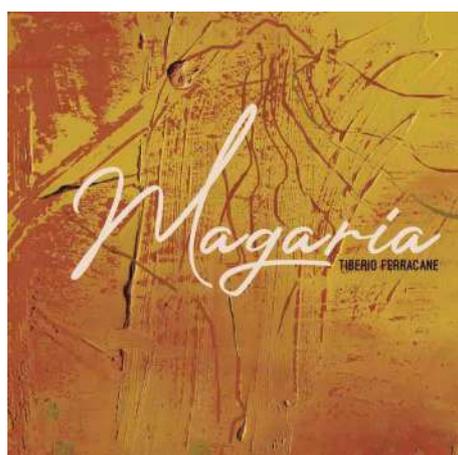
**Thank you, goodbye**  
Sunset Radio



**Bitter Soul**  
Highway Queen



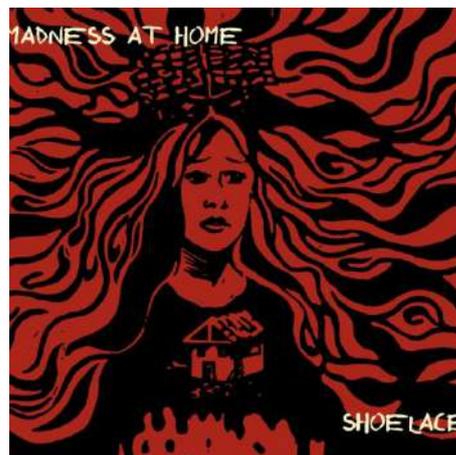
**Giuditta**  
Giuditta



**Magaria**  
Tiberio Ferracane



**Macerie**  
Laika nello spazio



**Shoelace**  
Madness at home

# TD

.... la musica della porta accanto

**WE CAN NOT DO THIS ALONE  
WE NEED YOUR HELP  
LET'S MAKE A  
DIFFERENCE**

**Together**

**[www.tempi-dispari.it](http://www.tempi-dispari.it)**

**FB Inst Spotify Youtube**